

La cappella di San Lorenzo

San Giorio di Susa



Piero Balestrino

Documenti di Chieseromaniche – 16 – Luglio 2025

Notizie storiche

La Cappella di San Lorenzo, detta anche Cappella del Conte, è stata eretta in un'area considerata sacra già nel IV secolo prima di Cristo, come dimostrato dalla coppella nella roccia rinvenuta a sud dell'abside e utilizzata dai Celti per i riti sacrificali. Con il cristianesimo il luogo venne purificato diventando così il punto di riferimento per la popolazione locale.

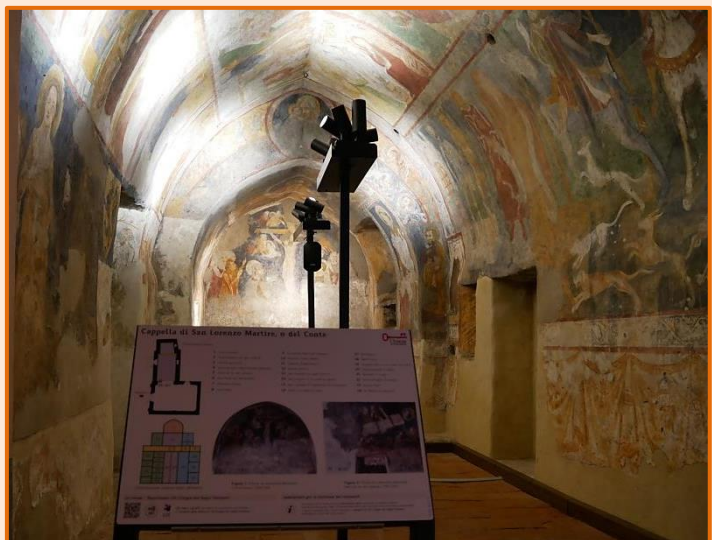


Lorenzetto Bertrandi, signore del vicino castello di San Giorio, la fece costruire come cappella cimiteriale nel 1328 dedicandola al suo protettore: San Lorenzo. All'origine era affrescata sia all'interno che all'esterno. Gli

affreschi interni, opera di un pittore franco provenzale, coperti da uno strato di intonaco, sono riemersi casualmente nel 1978 e restaurati all'inizio di questo secolo. Esternamente sono giunti fino a noi soltanto due riquadri. L'edificio sorge a pochi passi dall'attuale chiesa parrocchiale ed è stato rimaneggiato, ampliandolo tra il 1829 ed il 1836, costruendo quello che si presenta come l'attuale accesso alla cappella originaria.

La Cappella

La struttura è a navata unica, coperta da una volta a botte e chiusa al fondo da un'abside piatta. Gli affreschi che la ricoprono interamente sono stati ultimati a metà del XIV secolo da un artista detto "Pittore di Lorenzetto Bertrandi".



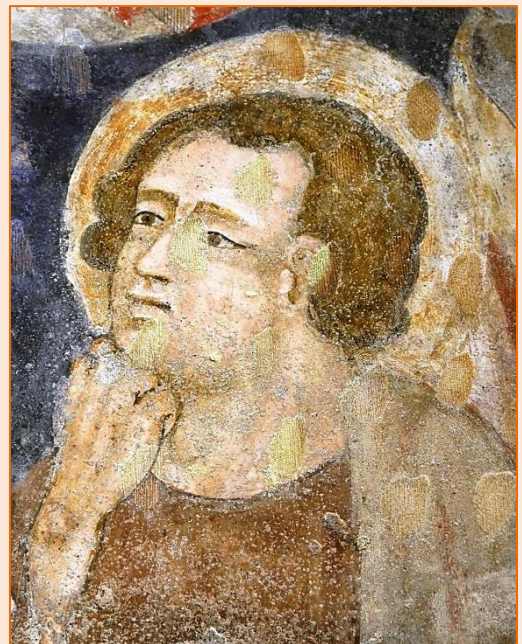
Gli affreschi

L'abside è dominata dalla raffigurazione della Crocifissione con Cristo in croce al centro dell'affresco. Il corpo divino ha un aspetto umano: il capo è chino e rivolto verso la Vergine, ha gli occhi chiusi e la bocca semiaperta: sta esalando gli ultimi respiri.

Lo sguardo che gli rivolge Maria posta ai suoi piedi, alla sua destra, è colmo di dolore.



Alla sua sinistra, con la mano sotto il mento, lo sguardo preoccupato e pieno di sconforto di San Giovanni, suo apostolo prediletto.



Nel cielo, intorno alla croce, alcuni angeli mostrano la loro preoccupazione con ampi gesti concitati.



Alle spalle di San Giovanni, è raffigurato un gruppo di uomini che si stanno scambiando sguardi stupiti. Uno di loro alza la mano per fermare un gruppo di persone alle sue spalle che cammina verso la croce.



Alle spalle della Vergine un gruppo di soldati. Uno di loro, con lo sguardo stupito, sta indicando con un dito alzato Cristo sulla croce. Al momento della realizzazione degli affreschi le armature dei soldati brillavano perché il pittore aveva applicato delle lamine metalliche per esprimere il massimo dell'imitazione.



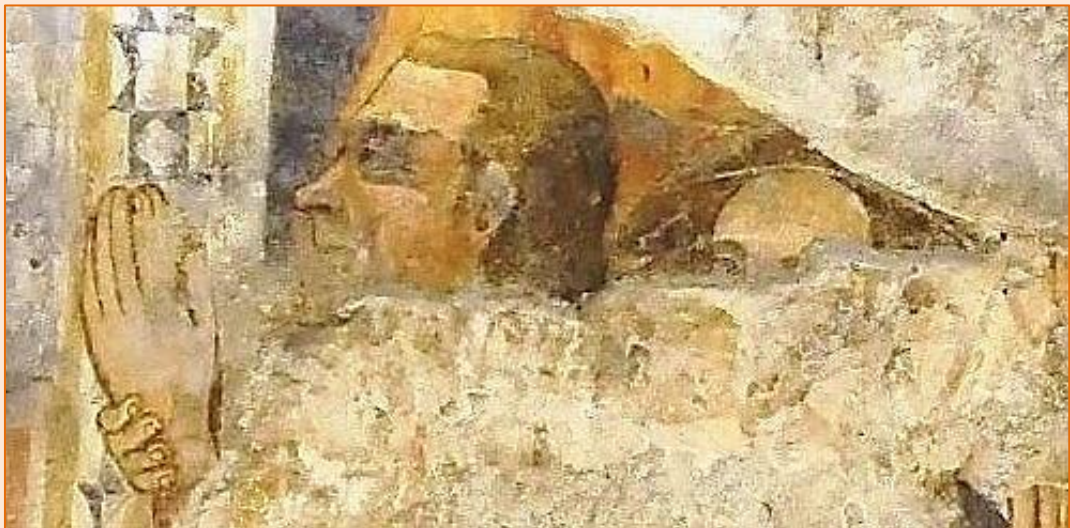
Davanti a loro, in ginocchio, è raffigurato Giovanni Bertrandi che partecipa con grande dolore al martirio di Gesù. Indossa una preziosa veste oca con bottoni bianchi e manicotti bordati. E' lui che ha trasmesso a Lorenzetto Bertrandi il titolo di castellano di San Giorio.

Sulla parte destra è rappresentato proprio il conte Lorenzetto Bertrandi insieme alla moglie Guglielmina. Sono entrambi inginocchiati e rivolti verso la Crocifissione. Con loro è il dedicatario della Cappella, San Lorenzo, che indossa una lavorata veste color ocra.



Quest'ultimo regge le mani giunte in preghiera del Conte che è stato ritratto con grande realismo. Ha la fronte leggermente solcata e gli occhi

sporgenti. Il naso pronunciato ne caratterizza il profilo completato dai capelli pettinati all'indietro. Indossa una elegante veste rossa. La moglie Guglielmina indossa un ampio vestito blu e porta i capelli raccolti in una sofisticata acconciatura tipica di quei tempi.





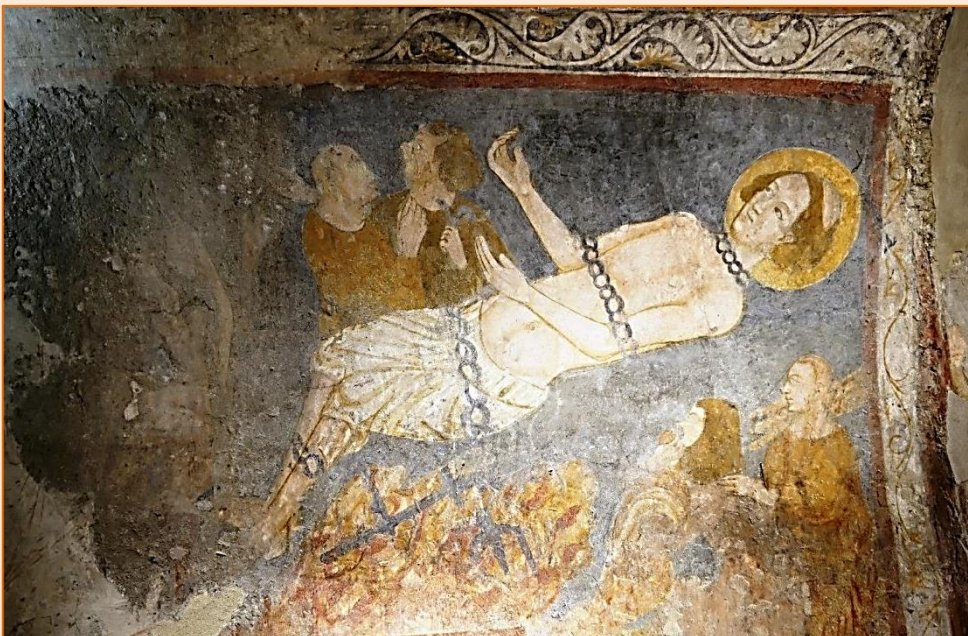
A sinistra, nello squincio della finestra, un'anima umile indossa un saio, ha la tonsura. E' rivolto verso Gesù in croce, inginocchiato, in atteggiamento orante.

Di fronte, nello squincio della finestra, per contrapposizione, una testa avvolta dalle fiamme e il volto segnato dal dolore: è uno spirito dannato dell'inferno. In questo caso il



pittore, essendo franco provenzale, si è ispirato ai drolières, personaggi dell'arte gotica francese, caratterizzati da smorfie di dolore.

Sulla parete di fronte, quella di sinistra, troviamo dipinto il Martirio di San Lorenzo. Lo vediamo in catene, sdraiato sulla graticola, sotto di lui arde il braciere. Le fiamme lo stanno bruciando, eseguendo la condanna pronunciata contro di lui dall'imperatore pagano Valeriano nel 258 dopo Cristo. Secondo la leggenda San Lorenzo avrebbe detto al suo

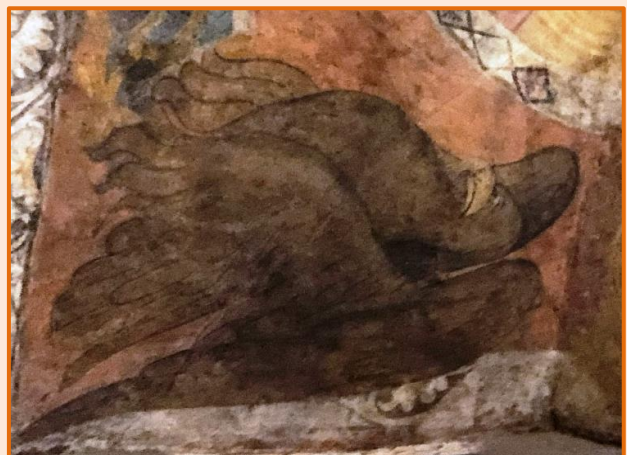


aguzzino: "Assum est, versa et manduca" ovvero "Da questa parte son cotto, girami e poi mangiami".

Sul soffitto è raffigurato Cristo Pantocratore in una cornice dai disegni geometrici. Ha la mano destra sollevata con le tre dita benedicenti, nella sinistra regge un libro sul quale si può leggere: "Ego sum lux mundi", tradotto: "Io sono la luce del mondo". Si tratta del versetto 12 del capitolo 8 del Vangelo di san Giovanni con il quale Gesù ci invita a seguire i suoi insegnamenti, poiché è lui la luce, per ottenere la salvezza eterna.



E' circondato dal Tetramorfo, ovvero dai simboli dei quattro Evangelisti: in alto, alla sinistra di chi guarda, il leone simbolo di San Marco, alla destra il toro di San Luca. In basso, a sinistra per il visitatore l'aquila di San Giovanni e infine a destra l'angelo simbolo di Matteo.



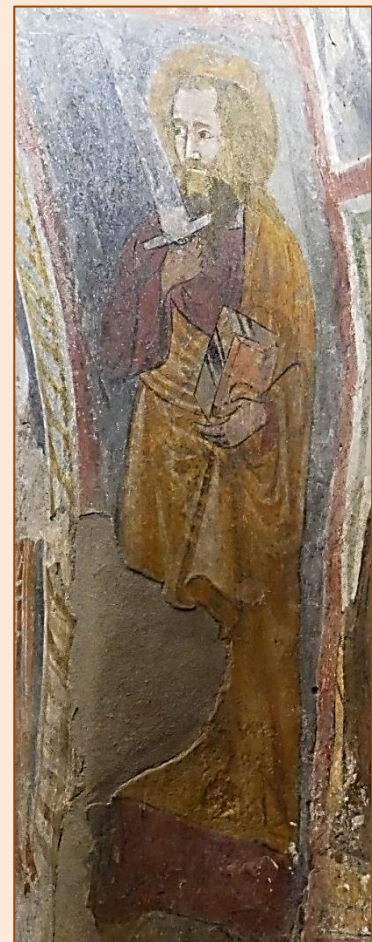
L'arco trionfale è composto da fregi che comprendono medaglioni raffiguranti sante, santi e, nella fascia superiore, angeli con strumenti musicali.



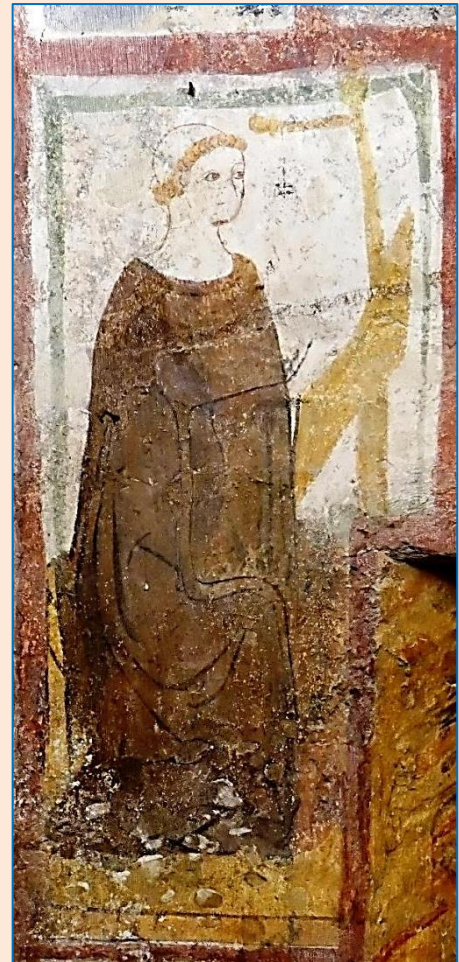
Nel tondo centrale è raffigurata la Madonna Eleusa o Madonna della Tenerezza. Si tratta di una iconografia particolare, diffusa all'inizio nell'arte bizantina per poi estendersi nel Medioevo in tutto il mondo cristiano.

La Vergine ha il capo piegato a toccare con tenerezza il capo del Bambino tenuto in braccio ad esprimere l'affetto puro e terreno insito tra madre e figlio.

Alla base dell'arco trionfale, a destra, appare la figura di un santo. Con la mano destra impugna la spada e nella sinistra regge un libro. Si tratta di San Paolo, l'apostolo dei Gentili. Pur non avendo conosciuto Gesù ne ha diffuso il suo Credo tra i romani ed i greci convertendo moltissime persone al cristianesimo.



Nel riquadro alla sua destra vi è dipinto Raimondo Bertrandi, monaco benedettino dell'abbazia di San Giusto a Susa.



Sulla parete opposta troviamo un abate dell'abbazia segusina: Martino Giusti. E' seduto sul trono, ha sul capo la mitra ed indossa un prezioso abito liturgico. Entrambi i monaci, Raimondo Bertrandi e Martino Giusti, hanno contribuito alla fondazione di questa cappella e pertanto sono ritratti, come il Conte e la sua famiglia, perché il loro ricordo venga protratto nel tempo.

Procedendo in senso antiorario, alla sinistra dell'abate, è raffigurato lo stemma della famiglia Bertrandi: un leone nero su scudo giallo.

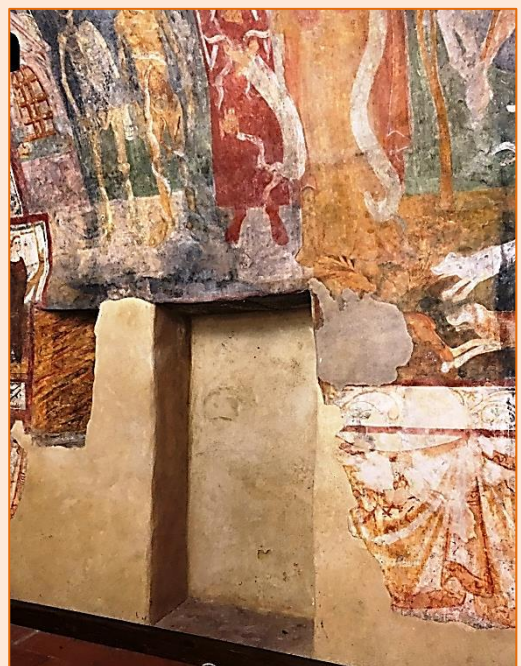


Nello sguincio della porta ecco Adamo ed Eva. Sono nudi, ai lati dell'albero al quale è avvinghiato il serpente che offre ad Eva la mela, il frutto proibito da cui scaturì il peccato originale, nonché causa della loro cacciata dall'Eden.

La porta a fianco era l'ingresso originario della cappella, quello che appare in copertina. Si entrava peccatori, ecco spiegata la presenza di Adamo ed Eva, ma dopo aver pregato il Signore ...



... si usciva redenti dalla porta, ora murata, posta proprio di fronte.



Continuando la lettura degli affreschi incontriamo, nella fascia bassa, tre sante. La prima, molto danneggiata nella pittura, è una santa dotta perché ha un libro in mano, la seconda è santa Agata, con una mano sul seno ad indicare il suo martirio.



La terza è Santa Orsola con le undicimila vergini. La "Legenda Sanctorum" o "Legenda Aurea", scritta tra il 1255 e il 1266 da Jacopo da Varagine narra nel capitolo "Le undicimila vergini" che dopo varie vicissitudini la Santa e le sue seguaci, divenute numerosissime, vennero sterminate il 21 ottobre, intorno al 385, dagli Unni. Attila, da lei respinto, la trafisse con una freccia. Fonti storiche narrano che a Colonia nell'VIII secolo vennero rinvenute nei dintorni di una chiesa le reliquie di alcune fanciulle. Tra queste anche quella di una giovane di undici anni di nome Orsola. Undici, in latino undecimilia, trascritto con XI romano accompagnato da un piccolo

segno. Da qui la nascita della leggenda delle undicimila vergini. Un'altra versione parla di un luogo a "undecim milia" dalla città di Colonia, luogo reale del martirio della Santa.

San Giorio di Susa – Cappella di San Lorenzo

Nel registro superiore, partendo da destra, il pittore ha raffigurato alcuni episodi della vita di San Lorenzo. Nel primo è rappresentato con papa Sisto II. Il santo era uno dei primi diaconi della chiesa di Roma ed assisteva il pontefice nelle celebrazioni, distribuiva l'Eucarestia e amministrava le offerte fatte alla Chiesa, ricoprendo l'attuale ruolo di "Elemosiniere del Papa". Sisto II ha sul capo la mitra bianca. Indossa gli abiti liturgici di color porpora con bordi rossi e ocra. Sta alzando le mani in preghiera sul messale e sul calice. Lorenzo è a destra e indossa la dalmatica blu, la veste dei diaconi. Tra loro è san Cipriano con una dalmatica bianca. A completare la scena un gruppo di fedeli.



Nel riquadro a sinistra San Lorenzo, nella funzione di elemosiniere, dona ai poveri, inginocchiati dinnanzi a lui, i denari ricavati delle offerte. Sono nella cassetina rossa che il Santo tiene tra le mani.



Nella terza e ultima scena san Cipriano, identificabile dalla dalmatica bianca, impartisce la comunione ad un fedele.

Nella parete, in basso, una delle scene più importanti di questo ciclo pittorico. E' l'incontro tra i tre vivi ed i tre morti, in cui è illustrata la ineluttabilità della morte terrena, in contrapposizione alla speranza di vita eterna rappresentata dall'affresco che occupa la parete absidale.



A destra, in un paesaggio di campagna, con alberi, fiori e ciuffi d'erba che sono elementi tipici del gotico cortese, sono dipinti tre cavalieri.

Sono giovani, ricchi e coronati, indossano abiti ricercati ed i loro cavalli possiedono eleganti bardature.

Sono impegnati nella caccia al cervo. Preceduto dai levrieri quello al centro ha un falchetto sul braccio sinistro. In basso altri cani stanno per catturare un secondo cervo.



A sinistra di questa immagine di spensieratezza, a catturare l'attenzione, posto al centro della scena, è la figura di un santo eremita. Il cartiglio che ha tra le mani reca il monito ad abbandonare i piaceri terreni e pensare alla vita eterna. Indica infatti, alla sua destra, gli altri tre personaggi che completano il grande affresco. Si tratta dei tre morti.

Il paesaggio contrasta con quello dei tre giovani cavalieri: è spoglio, solo una piccola e solitaria chiesetta. Il primo dei tre morti ha un lungo abito rosso su cui si sono posati rospi e serpi. Sul cartiglio che ha tra le mani vi è il monito a riflettere sulla fuggevolezza della vita. Il corpo del secondo si sta ormai decomponendo, le viscere fuoriescono dal suo corpo. Del terzo non rimane che lo scheletro.



I tre ricordano di essere stati belli come i tre personaggi a destra mentre ora sono lo specchio del futuro che li aspetta.

L'ammonimento è "Memento mori", ricordatevi il destino che attende tutti gli uomini: la morte.

Lo sguardo è ora rivolto al soffitto dell'aula con alcune scene della vita di Cristo. Partiamo dall'arco santo e troviamo l'Annunciazione alla Vergine Maria da parte dell'arcangelo Gabriele. Maria è seduta su trono col baldacchino, a terra un vaso di gigli, simbolo di purezza. Preoccupata per quanto l'attende sembra quasi volersi tirare indietro.



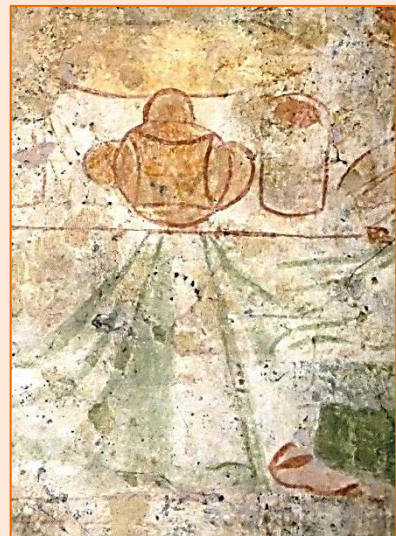
Accanto è dipinta la Natività con San Giuseppe seduto al fianco della Vergine. Poggia la mano sulla mangiatoia perché lì vi è il Bambino Gesù appena nato.

La scena successiva si svolge nel tempio di Gerusalemme. Maria e Giuseppe sono al cospetto dell'anziano sacerdote Simeone, a destra. Ricordiamo che lo Spirito Santo gli aveva annunciato che avrebbe incontrato il Messia per poi profetizzare a Maria la Passione di Gesù stesso.



San Giorio di Susa – Cappella di San Lorenzo

Dall'altra parte della volta è raffigurata l'Ultima Cena. Gesù è al centro, ai suoi lati vi sono Pietro e Giovanni. E' il momento in cui ha rivelato agli Apostoli che uno di loro lo tradirà. La scena è ricca di particolari: piatti, stoviglie, vasellame e calici.



Alla destra, verso l'arco trionfale il pittore ha dipinto le tre Marie: la Vergine Maria, Maria Maddalena e Maria di Cleofa. Un Angelo le accoglie al Santo Sepolcro annunciando loro che Cristo è risorto.



Nella parte bassa della cappella era all'origine dipinto, come in uso in quei tempi, un ricco velario di cui ora restano solo alcuni frammenti sparsi qua e là.



Sulla parete meridionale, all'esterno, sono rimasti due affreschi. L'Adorazione dei Magi che giungono dall'Oriente a Betlemme guidati dalla stella cometa (a sinistra) e San Cristoforo che attraversa le acque col Bambino Gesù sulla spalla (a destra).





Sitografia:

<https://archeocarta.org>

<https://it.wikipedia.com>

<https://vimeo.com>

<https://www.lombardiabeniculturali.it>

Testo: Piero Balestrino

Fotografie: Piero Balestrino e Giancarla Rosso

Luglio 2025